



## *I Sette non temere di Gesù*

Dio conosce bene il bisogno di sicurezza dell'uomo, e in particolare quello dei Suoi figli. Una delle tante conferme c'è data dall'insistenza con la quale si rivolge ai singoli o al popolo per rassicurarli, con le note e amate parole: "Non temere". Nell'Antico Testamento a farlo è Dio, l'Eterno. Anche Gesù porta avanti questo messaggio: lo fa sette volte nel Nuovo Testamento, quattro volte mentre è in terra, tre mentre si trova nel cielo.

### *\* Non temere nella sofferenza.*

Qui a intervenire è il Gesù "uomo di dolore, familiare con la sofferenza" (*Isaia 53:3*), fatto ben registrato nei Vangeli. Lui sa bene che cosa si prova quando si è toccati negli affetti più intimi, tanto più quando si resta soli e disarmati ad affrontare le situazioni più crude. È il caso di Iairo, capo della sinagoga, padre affranto dal dolore per la sua bambina morente (*Marco 5:22-24 e 35-43*).

Si presenta personalmente a Gesù, lo prega con insistenza perché si rechi a casa sua per salvarla. Mentre Gesù segue Iairo verso casa, viene fermato da una donna malata di emorragia. Nel frattempo la bambina muore. Ecco allora Gesù che dice a Iairo: "Non temere; soltanto continua ad aver fede!".

Lo stesso Dio, che rassicura il Suo popolo con "Tu, non temere, perché io sono con te; non ti smarrire, perché io sono il tuo Dio..." (*Isaia 41:10*), nel Figlio Gesù porta avanti una linea di certezza: per quale motivo dovresti fidarti del mio "non temere"? Perché io, il tuo Dio, sono con te! Perché io, in quanto

donatore della fede, ti posso mostrare la via della fede: da avere (abbi fede!) e da mantenere (soltanto continua ad aver fede!).

Che la nostra fede non si ammali con le nostre infermità. Questa fede operante ci farà vedere la gloria di Dio!

*\* Non temere nel servizio cristiano.*

Gesù sta scegliendo i Suoi primi discepoli (*Luca 5:1-11*). Pietro, Giacomo e Giovanni sono pescatori e Gesù li tocca in un punto sensibile: avevano pescato tutta la notte e non avevano preso neppure un pesce. Un "falegname" li invita a gettare le reti per pescare, e Simon Pietro obbedisce. Il pescatore provetto, con i suoi soci, si spaventa per la grande quantità di pesci che all'ordine di Gesù entrano nelle reti, al punto che queste si rompono. Ma si spaventa anche perché scopre la sua condizione, e si getta ai piedi di Gesù. Il Maestro conclude l'opera, che convincerà i tre a lasciare ogni cosa per seguirLo, rivolgendosi a Pietro con queste parole: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". Da questo "non temere" comprendiamo innanzitutto che la santità di Cristo non sarà dissacrata dalla Sua vicinanza alla nostra condizione di peccatori, se ci gettiamo ai Suoi piedi. È Gesù che sceglie di avvicinarsi a noi! In secondo luogo che è importante "non temere" le conseguenze della nostra obbedienza alle parole di Gesù: la grande quantità di pesci diventerà grande quantità di anime, strappate al "mare di questo mondo" per la potenza delle parole di Gesù. Non dovremmo piuttosto temere quando non obbediamo alle Sue parole?

*\* Non temere nelle ansie della vita.*

Ansia vuol dire affanno, inquietudine, senso di soffocamento (da cui derivano i termini angina e angoscia). Gesù lo sa e non ci vorrebbe vedere come "presi per il collo" dalle ansietà incontrollate. Ne parla nel Vangelo di *Matteo 6:25-34* e in *Luca 12:22-34*. Quest'ultimo inizia con un chiaro invito: "Perciò vi dico: non siate in ansia per la vita vostra, di quel che mangerete, né per il corpo, di che vi vestirete...". Prosegue invitandoci ad osservare la natura: i corvi per esempio che non sono agricoltori, sono nutriti da Dio; i gigli, che non sono sarti, eppure nel loro vestito, tessuto da Dio, hanno figura più bella di stesso Salomone. Ci esorta a considerare l'inefficacia delle preoccupazioni, con le quali non riusciamo certamente ad allungare la nostra vita di un'ora. Anzi. Quindi? "... Non state in ansia! Perché è la gente del mondo che ricerca tutte queste cose; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in più.". Ci si sente davvero piccoli di

fronte a queste parole! Gesù lo sa, pertanto ci rassicura: “Non temere, piccolo gregge; perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il regno.” (v. 32). Straordinaria attenzione di Gesù e di Dio il Padre, perché ognuno dei figli di Dio, chiamati a regnare, non siano soffocati dalle “ansietà sollecite” della vita, ma pongano speranza piena “in Colui che sa ciò di cui abbiamo bisogno”, e provvede!

*\* Non temere: nel buon combattimento della fede.*

Un nuovo “non temere” viene espresso durante l’ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme, a dorso d’asino (*Giovanni 12:12-19*). La folla accoglie Gesù con rami di palme e al grido: “Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d’Israele!”. Gesù conferma la profezia, perché di Lui è scritto: “Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, montato sopra un puledro d’asina!” (v. 15). Queste parole erano state ispirate da Dio a Zaccaria (*9:9*). In questo passo non è menzionato espressamente il “non temere”, riportato dall’evangelista Giovanni, ma chiarisce piuttosto il motivo per cui il popolo di Dio non debba temere: perché Dio lo libererà, dai “carri... e dai cavalli” del nemico oppressore; distruggerà “gli archi di guerra”, “parlerà di pace” e dominerà “sino alle estremità della terra”. Inviterà i “prigionieri della speranza” a tornare “alla fortezza” dove troveranno “il doppio”, la remunerazione della loro attesa fedele (*9:10-12*). Quanto a chi oggi è parte del popolo di Dio, il “non temere” accompagni ogni credente nel buon combattimento della fede, che non è contro sangue e carne... *Egli è il liberatore dalla prigionia del peccato e dalle insidie del diavolo che “va attorno come un leone ruggente cercando chi possa divorare.”* (1 Pietro 5:8). Vediamo ora i prossimi tre “non temere”, che giungono da Gesù, mentre si trova nei cieli alla destra del Padre.

*\* Non temere nel parlare di Gesù.*

Conosciamo bene le difficoltà incontrate dall’apostolo Paolo nell’annunciare il Vangelo ai suoi connazionali. In questo caso egli si trovava a Corinto (*Atti 18:1-11*), dove i Giudei gli “facevano opposizione e lo insultavano”, al punto che Paolo decise di non rivolgersi più a loro ma ai pagani. In ogni tempo, quello di oggi compreso, i veri credenti hanno incontrato opposizioni alla propria testimonianza cristiana, ed è amaro confermare che ciò avviene principalmente in casa propria, esattamente come accaduto a Gesù e a Paolo. Gesù sa molto bene tutto ciò, tanto che dice: “Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi” (*Giovanni 15:20*). Così lo stesso Signore che aveva fermato il persecutore Saulo sulla via di Damasco con quel drammatico “Saulo,

Saulo, perché mi perseguiti?” (Atti 9:4), ora rassicura il Suo servitore Paolo con le parole riportate dall’evangelista Luca: “Una notte il Signore disse in visione a Paolo: «Non temere, ma continua a parlare e non tacere; perché io sono con te, e nessuno ti metterà le mani addosso per farti del male...” (Atti 18:9-11). Il Signore Gesù continuerà a stare con i Suoi, soprattutto con coloro che non si vergogneranno di Lui e saranno disposti a continuare a parlare delle grandi cose che Dio fa per il Suo popolo!

*\* Non temere nel cospetto della gloria di Dio.*

Gesù morto non fa paura a nessuno. Molti però temono un Gesù vivente. Questa paura dipende dal timore del castigo, mentre “nell’amore non c’è paura; anzi, l’amore perfetto caccia via la paura...” (1 Giovanni 4:18). Lo scrittore di questa verità è lo stesso apostolo Giovanni al quale Gesù decise di “dettare” la Rivelazione, chiamata anche Apocalisse. Gesù si presenta all’apostolo con il “non temere” in una visione: “Quando lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli pose la sua mano destra su di me, dicendo: «Non temere, io sono il primo e l’ultimo, e il vivente. Ero morto, ma ecco sono vivo per i secoli dei secoli, e tengo le chiavi della morte e dell’Ades.»” (Apocalisse 1:17,18). Giovanni conosce bene la differenza tra paura e timor di Dio. La visione del Cristo nello splendore della Sua deità non può che amplificare il sano timore del Signore in coloro che Gli appartengono. Nel caso di Giovanni, non ha più davanti a sé il Gesù uomo col quale è vissuto per tre anni, anche in grande confidenza. Ha invece di fronte il Figlio di Dio nel pieno della Sua forza; non più l’uomo sofferente morto sulla croce, ma il Cristo vivente, il vincitore della morte... Come non cadere ai Suoi piedi... il luogo è santo... Sia benedetto il Signore Gesù che ci conosce e con quel “non temere” ci rialza! Ci fa stare ritti in piedi immeritadamente al cospetto della Deità...

*\* Non temere nella prova più dura.*

Anche il settimo e ultimo “non temere” di Gesù giunge dal cielo. Parla così alla Chiesa di Smirne, la Chiesa nella sprova (Apocalisse 2:8-11): “Io conosco la tua tribolazione...”. Nuovamente Dio sa. Gesù sa, conosce le prove alle quali andrà incontro la Sua Chiesa. Non gliele nasconde, anzi le preannuncia: “Nel mondo avrete tribolazione; ma fatevi coraggio, io ho vinto il mondo”. (Giovanni 16:33). Proprio tramite Giovanni che aveva scritto queste parole, Gesù dice alla Chiesa del primo secolo dell’era cristiana, e alla Chiesa di Dio di ogni tempo: “Non temere quello che avrai da soffrire; ecco, il diavolo sta per cacciare alcuni di voi in prigione, per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci

giorni. Sii fedele fino alla morte e io ti darò la corona della vita". (v. 10). Gesù non elimina alla radice la prova, ma garantisce la vittoria. Perché anche nella prova più dura Lui sarà con noi! Grazie, Gesù!

*Elio Varricchione*

Tratto dal Risveglio Pentecostale